

I mulini dell'Olonna

L'Olonna, un modesto fiume prealpino che nasce dalle fonti della Rasa presso Varese e si dirige verso Milano, ha avuto un'importanza vitale per tutto il territorio dell'alto Milanese. In una delle prime carte topografiche (Anonimo ravennate) il fiume è chiamato "Olonna", in un documento del 737 si trova menzionato come "Ollonna", in un altro come "Orona", mentre nel 1033 viene citato come "Oleunda". Alcuni studiosi ritengono che il prefisso "Ol-" sia di origine celtica e significhi "validità" o "grandezza", ma non sembra credibile che tale titolo possa adattarsi ad un fiume di così modeste proporzioni, anche ammettendo che anticamente fosse più lungo e di maggior portata.

Fin dall'inizio dell'era volgare, le popolazioni della Valle Olona furono debitorie a questo corso d'acqua del loro sviluppo economico. La maggior parte delle sorgenti che formano le piccole valli del bacino idrografico fu infatti utilizzata, oltre che per usi domestici e per abbeverare il bestiame, anche per lo sfruttamento dell'energia idrica e per l'irrigazione dei campi. Fin dal X e dall'XI secolo, nella valle si andarono moltiplicando i mulini per la macinazione delle granaglie dell'alto Milanese; il loro funzionamento si basava, con alcuni miglioramenti, sul sistema già in uso presso i romani, descritto da Vitruvio nel "De architettura": le mole erano mosse da ruote idrauliche verticali ad asse orizzontale.

L'esistenza di questi mulini è confermata da un atto del 1046 riguardante la vendita di terre a Gorla Maggiore e Gorla Minore; nello stesso anno, un certo Garibaldo dona alcuni mulini in riva all'Olonna al monastero di Sant'Ambrogio di Milano, mentre risale al 1141 una lite tra il prevosto di San Bartolomeo di Tradate e

un tale Bonifacio di Cairate per i diritti su alcuni mulini costruiti da Otto da Castiglione. E l'elenco potrebbe continuare.

Oltre che per la macinazione del grano e la torchiatura di semi da olio, le ruote idrauliche, chiamate comunemente "rodigini", erano utilizzate anche per il funzionamento dei magli e quindi per la fabbricazione delle armi; in alcuni documenti del XVI secolo sono ricordati, ad esempio, il maglio di Velate e quello di Milano.

Torri, castelli e case fortificate, posti sui cigli della valle e dominanti l'antica strada detta delle "obbidienzerie", in comunicazione con i presidi d'Oltralpe e con Milano, ebbero il compito di difendere i mulini dell'Olonna, godendo in cambio il beneficio di sicuri rifornimenti in pace ed in guerra. Sia le famiglie dominanti che le congregazioni religiose furono proprietarie di mulini: ad esempio il monastero dei padri di San Vittore di Varese, quello di Sant'Ambrogio di Milano e la mensa arcivescovile ambrosiana traevano da essi una parte dei fondi necessari al proprio mantenimento.

Tra il X e il XV secolo il numero dei mulini aumentò notevolmente. Nel 1608 erano 116, con una forza complessiva di 463 "rodigini"; fra questi figuravano anche un maglio da rame, un follone o gualchiera per i panni e diversi torchi da olio. Le acque del fiume facilitarono inoltre il sorgere di numerosi altri insediamenti di tipo preindustriale: concerie, "sbianche" per la lavatura della tela (a questo proposito va ricordata la "tela olonna", conosciuta in tutto il mondo), segherie per legname e marmo (specialmente sull'affluente Bévera).

Nei primi decenni dell'Ottocento, l'industrializzazione richiese un sempre maggiore sfruttamento dell'energia idrica, per

il quale si cercò di utilizzare gli impianti esistenti. Nel 1822 gli industriali gallaratesi Ponti acquistarono a Solbiate Olona certi vecchi mulini per adattarne la struttura alla filatura del cotone; nel 1850 la filanda fu rafforzata dalle acque dei distrutti mulini Terzaghi di Gorla Maggiore, divenendo un modello di stabilimento industriale d'avanguardia. Nel 1828 la ditta Borgomanero acquistò i mulini Pomponio di Legnano, trasformandoli per la filatura del cotone ed annettendovi una tintoria e una "sbianca". A Cairate il follone che dal 1780 circa serviva alla fabbricazione della carta venne acquistato dalla ditta Castle che, modificando le ruote, lo trasformò in una moderna industria, divenuta in seguito la Cartiera Vita Mayer & C., una delle prime in campo nazionale e internazionale, fino alla crisi del 1976. Verso la metà del XIX secolo si svilupparono lungo l'Olonna cartiere, filande di cotone e di seta, tintorie, industrie meccaniche, fornaci, "sbianche". Le vecchie ruote vennero dapprima modificate con il sistema Poucelet, poi furono sostituite dalle moderne turbine, in grado di sfruttare meglio la corrente. Nacquero così i grandi stabilimenti chimici di Rho e di Milano. Nel 1881, in occasione dell'Esposizione Nazionale, il Consorzio dell'Olonna poté presentare un bilancio delle attività agricole, industriali e artigianali alimentate dall'energia idrica degno di tutto rispetto. Ma, con l'avvento dell'energia elettrica e della moderna tecnologia industriale, già all'inizio del nostro secolo l'uso dei mulini subì una grave crisi, dovuta agli alti costi di mantenimento. Poi, in seguito agli ulteriori sviluppi del secondo dopoguerra, la loro utilizzazione cessò del tutto. Oggi ne rimangono soltanto pochissimi esemplari.